



Associazione Italiana Tecnici della Prevenzione nell'Ambiente e nei Luoghi di Lavoro

C.F.90021240735

Sito: www.aitep.it – www.aitep.eu/it e-mail: info@aitep.it - presidente@aitep.it - v.dinucci@libero.it

Lettera aperta alle colleghe ed ai colleghi: “Valori e Progetti per Albi e Ordine”.

Care colleghe, cari colleghi,

vi sottoponiamo un primo documento sulle analisi in merito alla legge 43/2006 e sullo stato dell'arte in materia di professioni sanitarie con uno sguardo ai possibili scenari futuri. Lo scopo di queste note è quello di rendere pubbliche non solo le valutazioni ma anche le motivazioni ed il sistema dei valori, dei principi e degli ideali di riferimento che mettiamo in campo e con i quali ci vogliamo misurare nel momento stesso in cui ci apprestiamo ad assumere impegni per il costituendo ordine delle professioni sanitarie della prevenzione e dell'albo dei tecnici della prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro. Vogliamo farlo in maniera trasparente e democratica con un confronto pubblico, aperto, sereno, partecipato ed appassionato. Crediamo e speriamo che molti vogliano condividere questo sforzo portando il loro contributo. Noi offriamo questa riflessione e c'impegniamo a sottoscrivere un'alleanza sincera, schietta, leale con tutti coloro che vorranno portare avanti le argomentazioni qui esposte, integrandole e completandole adeguatamente garantendo nel contempo che questo sarà l'autentico impegno sottoscritto in nome e per conto di quella parte dei colleghi che si richiamano innanzi tutto, ma non esclusivamente, alla tradizione ed all'esperienza di AITeP – AITIAL.

Crediamo, inoltre, che il sistema dei valori debba essere unanimemente condiviso da tutta la comunità dei professionisti della prevenzione, con questo slancio avanziamo le nostre opinioni, con lo spirito di servizio che ci lega alla comunità dei colleghi ed alla società tutta, poiché crediamo che sia nostro dovere rendere espliciti i nostri principi, le nostre verità fondamentali quelle che ispirano il nostro agire quotidiano e non solo. Restiamo altresì convinti che non possa esserci un pensiero unico dominante, oligarchico ed elitario ma che le varietà, le diverse sensibilità, le molteplici affinità, sono un patrimonio da preservare e custodire con cura, con rispetto, con amorevole gelosia, con lo stesso piglio con il quale ci capita di difendere nell'agire professionale la biodiversità.

Non vogliamo confonderci in un'unica massa informe, monocromatica e poiché siamo immersi in una realtà caleidoscopica fatta di varietà di forme, di colori, d'odori, di suoni, di profumi, di sapori ed emozioni crediamo sia nostro dovere raccogliere questo insegnamento e trasferirlo nei rapporti all'interno ed all'esterno della comunità dei professionisti della prevenzione. Chi altro se non noi potrebbe far proprie queste spinte ideali? Chi se non coloro che hanno scritto nel loro DNA professionale la prevenzione e la tutela dell'ambiente, di tutti gli ambienti a tutto tondo? Per questo restiamo convinti che ci sia bisogno allo stesso tempo di contemperare le esigenze della maggioranza con quelle di tutela delle minoranze, delle differenze, che rappresentano un valore, un arricchimento per tutta la comunità a patto che queste ultime non rappresentino interessi corporativi e di singola parte in una spirale distruttiva di autoreferenzialità. D'altra parte la storia della nostra professione, e della prevenzione tutta, depone per una splendida visione di pochi illuminati, di una minoranza che ha lungamente e tenacemente combattuto per l'affermazione dei propri principi, delle proprie intuizioni, dei propri convincimenti nella certezza di operare per il bene comune, convinti d'essere sale e lievito se non per tutti almeno per molti. Proprio partendo da quest'ultima

similitudine, che ci obbliga a scioglierci nella massa grande per dare sapore per essere fermento vivo, vogliamo affermare che le conquiste di questi ultimi anni e l'ambito traguardo del massimo riconoscimento professionale, cioè l'ordine, non rappresentano un punto d'arrivo, ma sono il punto di partenza nel "nostro" mondo nuovo, inesplorato, incorrotto ed incontaminato. Avendo ben presente le nostre radici, le nostre storie, i nostri cammini, le molteplici culture e tradizioni, ricordando che siamo talvolta partiti da lontano, da origini diverse e rammentando l'impegno di tanti, di molti, di tutti quelli che si sono spesi alla ricerca e per l'edificazione del continuo progresso culturale e professionale.

Tenendo bene in mente che questo gran risultato è stato possibile perché ci sono state radici antiche che hanno dato la prima linfa e che anche se si sono affievolite, perché immerse in terreni sfruttati e non più fecondissimi, sono state prontamente integrate da nuovi ceppi, impiantati in terreni freschi alla ricerca di abbondanti nutrienti, a loro volta in questi giorni coadiuvate da nuove radichette. Ora tutti assieme abbiamo il dovere di far crescere l'albero delle professioni della prevenzione, ciascuno per la propria parte, ciascuno con il proprio personale contributo, coscienti che l'apporto di ognuno è importante per far sviluppare rigogliosamente la nostra pianta, che solo così potrà essere un fresco riparo e dare abbondanti frutti; consapevoli allo stesso tempo che ogni singola goccia di nutrimento raccolto è di sostegno a tutti e che la sua mancanza non potrebbe in nessun modo essere integrata mancherebbe per sempre.

Giudichiamo questa legge una norma quadro e di sistema. Essa conclude il percorso di valorizzazione delle professioni sanitarie facendole diventare a tutti gli effetti professioni "intellettuali" che seguono, pertanto, le regole di tutte le altre professioni intellettuali o almeno della maggior parte di loro. Questa norma realizza, quindi, il coronamento di un lungo cammino intrapreso agli inizi degli anni '90 con la riforma sanitaria del D.Lgs. 502/92. Metaforicamente si può affermare che è terminata la costruzione di un ponte tra il vecchio modo d'essere espressione di un "mestiere" sanitario subalterno, ausiliario, subordinato e la nuova realtà espressione di una professione intellettuale al centro della quale ci sono valori come l'autonomia, la competenza, la preparazione, la perizia, la capacità, la responsabilità, l'affidabilità, lo scrupolo, la consapevolezza e la deontologia professionale. La legge 43/2006 è quindi la chiave di volta su cui si tiene l'arcata del ponte tra il vecchio ed il nuovo mondo che riutilizza concetti già affermati nelle precedenti leggi, specialmente nella 42/99 e nella 251/2000. D'altra parte queste stesse affermazioni sono ratificate dall'art. 1 della citata legge 42/99, vera testata d'angolo dell'edificio delle "nuove" professioni sanitarie, laddove fissa il campo d'azione e la responsabilità del professionista sanitario individuando tre modi per la sua determinazione che sono: **il profilo professionale, i regolamenti didattici dei corsi di studi universitari e i codici deontologici.**

Fatta questa premessa e seguendo il modello normativo appena richiamato si elenca di seguito i principali punti programmatici che devono ispirare, a nostro avviso, l'azione dei costituenti Albi e Ordini:

1. **Profilo Professionale:** secondo noi bisogna ripartire da qui, è il tema principale da affrontare e sviluppare. C'è la necessità di una migliore e puntuale definizione della figura professionale del "tecnico della prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro" andando a rivedere il decreto istitutivo (DM 58/1997) per renderlo aderente ai molteplici cambiamenti della società civile, ai vecchi e nuovi bisogni di salute. Infatti, il citato decreto, seppure non ancora pienamente attuato risente fortemente del clima culturale nel quale è stato concepito, e tranne una diversa denominazione della figura professionale, ricalca un modello da "mansionario" nel quale sono enunciati una serie di compiti affidati a questo professionista. I verbi più utilizzati, con una ripetizione quasi maniacale sono "vigila" e "controlla" e per quanto si voglia fare sforzi di natura filologica, quest'impostazione condiziona tutta l'azione del Tecnico della Prevenzione "condannandolo" ad essere un mero "controllore" se non "vigilante". Crediamo che sia veramente riduttivo della nostra professionalità e dell'impegno che mettiamo nel far crescere la cultura della prevenzione in questo paese, ridurre tutto alla mera funzione di "vigilanza e controllo", compito che non rinneghiamo e di cui non neghiamo talvolta l'efficacia, ma che certamente non esprime totalmente il nostro ruolo nei servizi, nelle aziende e tra la

gente. Non abbiamo nulla contro la funzione di vigilanza che riteniamo debba avere ora e nel futuro un ruolo importante. Pensiamo, infatti, che in un sistema integrato il momento della verifica assuma un ruolo strategico di valutazione della quantità e qualità dello scostamento dall'obiettivo prefissato. A tal proposito la metodologia di certificazione e assicurazione della qualità sono un esempio più che esauriente. Nessuno mai, però, implementerebbe un sistema di assicurazione della qualità confidando solo nella mera verifica del rispetto dello standard, era questa una metodica primordiale dei sistemi di qualità che nulla ha in comune con le metodiche ed i modelli attuali ratificati nelle norme internazionali condivise. E' delineato dal DM 58/97 una sorta di "carabiniere" laico, confinato all'attuazione di meri compiti esecutivi, non facendogli fare il salto culturale che invece i profondi cambiamenti della società imporrebbero; questo è forse l'aspetto più deleterio delle attuali problematiche che investono la comunità dei tecnici della prevenzione. Se è vero, infatti, che si sta attuando un modello nel quale assume sempre più forza, sempre più valenza, la funzione di autovalutazione, autocontrollo, di assicurazione del rispetto di norme e regole; come delineato, ad esempio, nelle direttive Severo, piuttosto che nel D.Lgs. 626/94, invece che nel sistema HACCP ecc, allora è evidente che non si tratta più di un semplice confronto tra standard elementari, come l'affissione d'estratti di norme, piuttosto che l'applicazione di semplici rimedi, ma si tratta di valutare ed analizzare l'intero processo preventivo. C'è bisogno di una concreta evoluzione delle competenze e quindi dell'agire del tecnico della prevenzione che deve diventare sempre più un regolatore del sistema, che attua una prevenzione per e non una prevenzione contro, nella prospettiva di uno sviluppo realmente compatibile e sostenibile. Sappiamo bene che con interventi preventivi si ottengono risultati migliori ed a minor costo, quest'ultima asserzione è oramai scientificamente e universalmente condivisa. E' evidente che ai "Tecnici della Prevenzione" sono richieste capacità e competenze non solo nell'approccio all'analisi e valutazione dei cicli produttivi, oltre che d'impatto ambientale, attraverso la scomposizione, lo studio minuzioso per singolo fattore di rischio, ma si chiedono sempre maggiori "conoscenze" nella gestione delle relazioni con i datori di lavoro, i lavoratori, i loro rappresentanti e con tutti gli altri soggetti portatori di singoli interessi pubblici e privati (stakeholders), espressione della moderna società civile. Solo così si migliora la relazione comunicativa potenziando le capacità d'ascolto al fine di individuare non solo i bisogni espressi di salute ma anche quelli sottaciuti. Oltre alla competenza analitica e critica necessaria alla corretta supervisione dei processi di gestione del rischio sottoposti alla nostra attenzione, vengono richieste ulteriori capacità nell'analizzare e proporre azioni informative e formative di diffusione della cultura della prevenzione. Sono necessarie inoltre maggiori conoscenze legate anche allo studio ed all'applicazione di soluzioni tecniche ed organizzative dei problemi della prevenzione. Tali conoscenze "complessive" appaiono necessarie a professionisti che non necessariamente opereranno in strutture pubbliche titolari del mandato di vigilanza e controllo ma che legittimamente potranno svolgere la loro attività in qualità di liberi professionisti iscritti ad un ordine. Per questo vogliamo un approccio nuovo alla nostra professione, perché c'è ancora molta strada da percorrere nel nostro paese, costretto purtroppo a fronteggiare tante, troppe emergenze. Infatti, bisogna ridurre a livelli accettabili il tributo che i cittadini pagano nei loro posti di lavoro, in termini di danni alla salute sia come infortuni spesso mortali sia come malattie professionali (basti guardare le statistiche prodotte dall'INAIL). Occorre minimizzare i guasti prodotti in termini d'impatto ambientale con le conseguenze nefaste che tutti conosciamo considerato che giornalmente siamo chiamati a confrontarci con i livelli di inquinamento delle nostre città piuttosto che delle nostre campagne. E' necessario prevenire la mancata tutela lungo tutta la filiera alimentare invece di rincorrere le varie emergenze dal vino, al latte, dalle mucche più o meno pazze ai polli ecc. Il tutto nell'ottica d'indicare e proporre le scelte operative che consentano di passare alle generazioni future un sistema globale se non migliore perlomeno non peggiore di quello che abbiamo ricevuto dalle generazioni precedenti.

2. **Regolamenti didattici dei corsi di studi universitari, della formazione post-base e dell'aggiornamento continuo:** secondo punto, logica conseguenza del primo, è rappresentato dalla necessità di rivedere i percorsi formativi, gli obiettivi didattici degli attuali iter formativi

dalla laurea di base, alla laurea specialistica-magistrale, ai master di specializzazione, ai contenuti dei corsi di aggiornamento ecc. Troppo spesso non c'è un reale coinvolgimento delle varie componenti del mondo accademico per rendere i corsi veramente interdisciplinari e interfacoltà o interateneo. Come invece da noi fortemente reclamato, tanto da farle divenire norme prescrittive nel nostro caso, quasi unico nel panorama delle professioni sanitarie. Troppo frequentemente assistiamo ad una notevole differenziazione nei corsi e nelle didattiche attuate a livello dei singoli atenei. C'è bisogno di arrivare presto alla definizione di un core-curriculum che parta da una critica analisi delle competenze necessarie effettuata in modo il più possibile condiviso e che sia il minimo comun denominatore osservato in tutto il paese. Gli obiettivi didattici dichiarati sono troppo lontani dalle reali esigenze, spesso non sono specifici e corrispondenti ai compiti professionali a loro volta mal enunciati e non esplicitati chiaramente. Ci sono molti, tanti, troppi bisogni pedagogici che rimangono insoddisfatti; troppo spesso nei nostri corsi di studio universitari le aspettative vengono surrogate con competenze che mal si adattano allo svolgimento del futuro mestiere di preventore, c'è molta più attenzione alle esigenze dei docenti che non a quella dei discenti; c'è una sovrabbondante presenza di insegnamenti nel campo umanistico-medico a scapito della preparazione sul versante tecnico. Mentre è palese che la qualità delle prestazioni che erogano i tecnici della prevenzione, come per tutte le professioni intellettuali, è fortissimamente e intimamente legata alla qualità delle competenze, delle conoscenze, dei saperi che hanno acquisito e che mantengono nel tempo. La bontà delle interpretazioni, delle valutazioni, delle analisi, delle proposte e delle soluzioni prospettate, dipendono unicamente dal grado della cultura acquisita e mantenuta nel tempo. Per questo siamo stati da sempre tenaci sostenitori della formazione nel maggior sistema culturale che il nostro paese ha ovvero l'università. Perciò siamo fieri, nonostante tutto, di rappresentare un esempio di buona pratica anche per il resto dell'unione europea dove pare non esista un analogo percorso formativo specifico, ma singoli e sporadici corsi di formazione post-base su particolari aspetti della prevenzione. Analoghe considerazioni possono essere fatte sul versante del sistema della formazione continua, del programma ECM, ancora una volta sembra che stiamo perdendo una buona occasione per implementare un sistema che consenta di fare sinergia e mettere insieme le migliori esperienze, creando e diffondendo sistemi come le banche dati delle soluzioni. Tutto sembra ridotto alla mera collezione dei crediti, come avviene nella migliore tradizione del marketing e dell'era del consumismo, siamo assillati dall'angoscia del reperimento del numero di ore di formazione prescritto e non riusciamo ad analizzare se questo sistema abbia veramente cambiato il modo di operare dei colleghi, se ha prodotto in loro almeno una diversa riflessione sul loro agire quotidiano. Troppo spesso sembrano prevalere solo delle forti, grandi, ingombranti, fastidiose spinte economiche.

3. **Codice deontologico:** la costruzione di un codice deontologico che faccia tesoro degli sviluppi più avanzati che la riflessione etica ha fatto in questi anni è il suggello più evidente del passaggio dal vecchio al nuovo modo di essere del tecnico della prevenzione quale professionista sanitario. Nella riflessione su quest'importante strumento di cui devono dotarsi i professionisti devono contemperarsi le legittime aspirazioni di garanzia dell'esercizio professionale, con le certezze per i cittadini, per gli utenti, per gli imprenditori, per i clienti, per le loro rappresentanze e per tutti i portatori di singoli interessi. Per noi, più che per altri, credo che valga la pena di recuperare tutta l'intuizione di Van Potter, il padre del neologismo bioetica, quando affermava di vedere per questa disciplina la possibilità della nascita di una "scienza della sopravvivenza" attraverso "quel ponte gettato al futuro" di una umanità più prudente e responsabile nel rispetto di tutti gli esseri umani e dell'intero ecosistema. Il codice deontologico deve quindi essere anche il motore nuovo per una interpretazione moderna, evoluta della funzione degli albi e degli ordini scevro da ogni orpello corporativo. Dobbiamo sciogliere i nodi sul significato profondo, sul valore che vogliamo dare a questi organismi, inserendoli nella riflessione più ampia della riforma del sistema ordinistico che è condotta non solo nel nostro paese ma anche nella comunità europea. Noi diciamo, fin da subito, che la tutela della salute a tutto tondo non può e non deve essere assoggettata alle sole regole del mercato, è un bene troppo prezioso per essere affidato solo ai meccanismi della concorrenza e del profitto. Però non

possiamo fermarci qui, ed altrettanto onestamente dobbiamo dire che se una delle motivazioni fondamentali che è stata addotta per l'istituzione dei nuovi ordini è rappresentata dalla piaga dell'abusivismo, questa motivazione perde la sua efficacia se restringiamo il campo al solo "vigila e controlla" esercitato dalla pubblica amministrazione, che come giustamente è stato fatto osservare ha più di un mezzo per garantire la qualità dei professionisti immessi nei propri ruoli. L'ordine deve inoltre recuperare spazi dove esercitare in maniera nuova il proprio mandato, principalmente presidiando la definizione delle regole generali, dei processi che qualificano l'agire professionale. Un'ultima riflessione, che ha un forte impatto non solo emotivo per la nostra professione, investe la questione morale che è intimamente connessa alla modalità, ai compiti, al "potere" che molti di noi esercitano quotidianamente, ancora troppo spesso capita che si scambi l'autorità con l'autorevolezza e nascondiamo le nostre pecche, le nostre lacune, le nostre insicurezze ed incertezze dietro la funzione giudiziaria rivestita. Quando non succede molto di peggio. Abbiamo il dovere di fare chiarezza al nostro interno, dobbiamo affondare il coltello nella piaga del malcostume, dobbiamo estirpare questo cancro che mina alle radici il rapporto di fiducia con i nostri interlocutori; ci sono ancora troppi sorrisi ironici, troppi risolini compiacenti. Una risposta a tutto questo può essere data solo se ritroviamo la strada di affrontare i problemi come comunità, come collettività rifuggendo soluzioni individualistiche, dobbiamo essere coscienti che se il male attacca una parte dell'organismo diversa da noi inevitabilmente ci procurerà dei danni, e tutti staremo peggio.

4. **Promozione della figura del tecnico della prevenzione a tutto tondo a prescindere dallo specifico campo d'impiego.** C'è bisogno di una maggiore valorizzazione del mondo della prevenzione tutto ed in particolare di questo poliedrico professionista che è il tecnico della prevenzione che è il miglior anello di congiunzione tra la cultura propriamente umanistica, rappresentata dal mondo della medicina, e la cultura più propriamente tecnica-ambientale rappresentato dagli altri saperi di natura ingegneristica, fisica, chimica, biologica, legale ecc. Per questo chiediamo il superamento dell'attuale sistema che vede regole "quasi-certe" solo nel sistema della pubblica amministrazione, e neanche tutta; infatti, se abbiamo quasi risolto la maggior parte dei problemi nelle ASL e nelle ARPA, non altrettanto si può dire a livello centrale e delle altre amministrazioni locali (basti pensare ai concorsi banditi lo scorso anno dal ministero del lavoro per ispettori del lavoro e quello del ministero della salute per operatori tecnici per l'emergenza influenza aviaria). Dobbiamo riconoscere che non siamo stati bravi nel fare azione di promozione nel proporre una classe di professionisti in grado di essere artefici e protagonisti come "operatori della prevenzione". Così gli spazi lasciati liberi sono stati colonizzati, nella migliore delle ipotesi da miriadi di improvvisati esperti, piuttosto che da persone senza scrupoli veri e propri affaristi che hanno una unica bussola per i loro servigi: "i quattrini". Vogliamo arrivare ad una maggiore valorizzazione della nostra professione soprattutto per quanto attiene al mondo della libera professione dove troppo spesso decine e decine di consulenti improvvisati producono danni non solo in termini di minori tutele per la salute delle attuali popolazioni ma talvolta compromettono irrimediabilmente anche la qualità della vita delle generazioni future. Respingiamo, inoltre, con forza il tentativo aberrante con il quale si propone, talvolta chiaramente, una dissociazione tra l'esercizio della professione nelle strutture pubbliche deputate al controllo, segnatamente le Aziende Sanitarie Locali e le ARPA e la libera professione. Ci pare di scorgere in un tale modello il principio ispiratore di tanti provvedimenti legislativi, per cui dovremmo avere molteplici "professionisti" con regolamentazioni, preparazioni e formazioni diverse a seconda che svolgano il ruolo di "tecnico della prevenzione" nelle ASL o nelle aziende pubbliche o private (vedi RSPP/ASPP, Competenti in Acustica, Coordinatori in fase di progettazione ed esecuzione in edilizia, esperti ambientali, micologi ecc). Noi vogliamo criteri certi e di alto profilo in opposizione a chi vuole che questi principi siano posti ai livelli più bassi possibili, sosteniamo la preparazione universitaria con la laurea di specifico profilo e non ci accontentiamo di un "patentino" qualsiasi, magari integrato dal solito corso di "tot" ore. Per far ciò bisogna superare la tesi (purtroppo fissata per regolamento nel DM 58/97) che il tecnico della prevenzione svolge la sua

attività solo nell'ambito del servizio sanitario nazionale presso tutti i servizi di prevenzione, controllo e vigilanza previsti dalla normativa vigente. Bisogna oltre a ciò proporre azioni che prevedano il contributo rilevante e determinante della nostra professione nei molteplici contesti, dalle organizzazioni sanitarie dei dipartimenti di prevenzione, alle ARPA, dai servizi di prevenzione e protezione di ogni realtà lavorativa, ai servizi, dipartimenti, uffici, comunali, provinciali, regionali, ministeriali, dal sistema delle imprese, ai reparti speciali dei carabinieri (NAS, NOE, Ministero Lavoro ecc), insomma, ovunque si trattino i temi della tutela dell'ambiente di vita e di lavoro. Vogliamo qui riportare parte dell'appello che lanciammo in occasione dell'emanazione del provvedimento poi divenuto D.Lgs 195/2003 che ci sembra ancora particolarmente appropriato e attuale: *"..... Tutto questo ci fa venire in mente la "diatriba" degli infermieri e degli operai della Fiat dello scorso inverno. All'ora ci fu un'insurrezione popolare dei media, degli operai, dei sindacalisti, dei politici, dei professionisti sanitari, e venne spontaneo a tutti solidarizzare con gli infermieri, contro una presa di posizione grottesca ed assurda di uomini di primo piano del governo. Oggi purtroppo quella "favola", come la definirono in un loro commento i colleghi infermieri, sta purtroppo profilandosi come realtà imminente per la tutela della salute di tutti i dipendenti di qualsiasi luogo di lavoro in Italia. Gli operai e non solo loro, ma tutti i lavoratori italiani, saranno i primi che continueranno a pagare sulla loro pelle le conseguenze di scelte che riteniamo ingiuste, sbagliate, retrograde, conservatrici, illogiche, antieconomiche. E' proprio vero che le conclusioni delle commissioni d'inchiesta parlamentare all'uopo predisposte (Lama e Smuraglia), che hanno lucidamente inquadrato il problema, servono solo per dotti seminari o convegni, ma che gli stessi atti sono puntualmente dimenticati nel momento delle scelte come questo. Ci sentiamo veramente impotenti contro questo mercato al ribasso, al compromesso, dove le ragioni messe in campo servono a tutelare gli interessi di parte, le rendite di posizione, i mercati di nicchia, gli interessi di corporazione. I tecnici della prevenzione vogliono gridare con forza il loro no e suggerire le loro ragioni. Per far questo vogliamo ripartire dalla questione della formazione, oggi il tecnico della prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro è un professionista con laurea universitaria minimo triennale: questo serve a tutelare al meglio i lavoratori, i cittadini, le comunità, i luoghi di vita e di lavoro, l'ambiente, perché sarà banale ma prevenire è meglio che curare. Ci domandiamo perché in questo paese, tutti sono convinti che "non basta avere fatto esperienza con l'armadietto delle medicine dell'oratorio o aver fatto un corso di pronto soccorso nei boy scout" per diventare infermiere, e perché, invece, basta molto meno per occuparsi in maniera "legale" della prevenzione dei rischi in ambiente di lavoro e fare il responsabile del servizio di prevenzione e protezione. Invitiamo i lavoratori, le forze sindacali, gli imprenditori illuminati, le forze politiche, gli uomini di governo ad un confronto serio, appassionato, serrato. In ogni caso, la protesta dei tecnici della prevenzione ha degli obiettivi chiari e precisi. "Non è rivolta a tutelare la propria professionalità", anche se questo sarebbe più che comprensibile; non è intenzione della categoria, infatti, erigere degli steccati entro i quali gestire un potere professionale. Vogliamo, invece, contribuire a "rendere un servizio in termini di qualità della vita", pensando che il lavoro è il fondamento della nostra società e che ci dà sussistenza, mentre l'ambiente è la nostra casa. Non vogliamo, quindi, erigere steccati di tipo corporativo, se non altro perché non ne abbiamo la forza, vogliamo invece provocatoriamente lanciare una sfida. L'AITeP - Associazione Italiana Tecnici della Prevenzione nell'Ambiente e nei Luoghi di Lavoro, propone una barricata "virtuale" contro gli infortuni, le malattie professionali e i danni ambientali dal titolo "cultura e preparazione". Concludendo tutte le aziende, anche le più piccole, devono ricorrere a specialisti esterni per la contabilità, gli aspetti fiscali ecc. Perché la sicurezza sul lavoro, che riguarda la salute e la vita delle persone, deve invece essere curata da persone preparate "in qualche modo"? E ancora: a qualsiasi professionista, dall'avvocato all'infermiere, si chiede un titolo di studio e un percorso formativo specifico. Perché non farlo anche per l'RSPP e gli addetti al SPP, cui è demandata una materia quantomeno altrettanto complessa?". Un altro richiamo all'attualità di queste settimane è rappresentato dalla questione dei fisioterapisti e dell'equipollenza dei laureati in scienze motorie, ancora una volta c'è stata una grossa e larga mobilitazione e partecipazione a sostegno delle ragioni dei professionisti sanitari contro il pericolo di "facili" invasioni di campo, non si può non confrontarla con l'assordante silenzio che investe invece l'esercizio della nostra libera professione, dove chiunque può svolgere le nostre funzioni. Confermandoci così davvero ad essere la professione che vanta il più alto numero di "imitazioni, falsificazioni e esercizio abusivo della professione".*

5. **Cooperazione e rapporti con i nostri “cugini” Assistenti Sanitari:** molto rimane da fare per arrivare alla reciproca conoscenza delle singole professionalità che troppo spesso sono misconosciute le une alle altre, ancora troppo frequentemente sono ignorati i rispettivi ambiti professionali e le specifiche funzioni. Una buona occasione è rappresentata, per esempio, dai corsi di laurea specialistica e/o magistrale, che sono frequentati da colleghi di entrambi i profili professionali. Rimaniamo, tuttavia, fermamente convinti che pur avendo lo stesso orizzonte, quello della Prevenzione, le nostre due figure professionali sono molto differenziate e con ambiti lavorativi relativamente diversi e talvolta complementari. Non dovremmo, pertanto, avere molti problemi nella definizione degli specifici ambiti professionali per ciascuna delle due figure, così come prescritto dalla legge di delega per l'istituzione degli ordini. E' evidente che nel futuro ordine professionale i rappresentanti non sono chiamati ad affrontare e risolvere “solo” gli specifici casi del proprio ambito professionale, ma devono necessariamente rappresentare l'intera comunità a tutto tondo, come peraltro avviene in tutti i consessi democratici. Riproponiamo un ulteriore impegno morale, come suggerimmo qualche mese fa in una nota per le altre associazioni delle professioni dell'area della prevenzione (tecnici della prevenzione e assistenti sanitari), ribadiamo come possibile metodo per evitare discussioni ed incomprensioni tra colleghi, il metodo della diffusione delle notizie unito a quello della rotazione, integrato di volta in volta dall'affiancamento del rappresentante della specifica professione per la discussione delle problematiche specifiche del relativo profilo, nella fattispecie gli assistenti sanitari qualora fosse incaricato un tecnico della prevenzione e viceversa, in un patto di mutua e reciproca legittimazione dando la massima trasparenza ed il massimo scambio d'informazioni nelle questioni che di volta in volta si è chiamati a rappresentare e risolvere, in questo la tecnologia attuale ci è di grande aiuto. Ci sono molti spazi nuovi da esplorare, come le possibili sinergie che possono derivare dalla progettazione e realizzazione di programmi di ricerca finalizzati a migliorare l'interdisciplinarietà e la reciproca conoscenza salvaguardando le singole peculiarità e specificità. Crediamo, infatti, che la stessa collocazione nella medesima classe/area, la quarta quella della prevenzione, sia stata frutto più della contingenza che di una razionale e ponderata valutazione; a tal proposito come non ricordare le discussioni ai tavoli del ministero della salute durante la concertazione per la emanazione del DM 27/3/2001 per la classificazione delle varie professioni sanitarie nelle relative aree previste dalla legge 251/00, dove il criterio dominante sembrava essere la non inclusione in altre macro-aree, si ragionava più per difetto, per parametri negativi invece che per effettiva appartenenza alla area al medesimo orizzonte professionale. Nonostante questo rimaniamo fortemente convinti che la prevenzione è completa se ci sono più figure, più professionisti, se c'è più pluridisciplinarietà, perchè solo insieme si può esprimere la prevenzione a 360° (ambiente e uomo, salute e stili di vita, sicurezza nei luoghi di lavoro e promozione della salute, educazione alla salute e sicurezza alimentare, qualità di vita e qualità dei servizi socio sanitari, le reti, ecc...) e nessuna altra classe può vantare tanta complementarietà, tanta molteplicità, tanta ricchezza. In una sanità che sta riorientandosi all'integrazione dei servizi socio sanitari ed al continuo contenimento dei costi, per migliorare non solo l'efficienza ma anche l'efficacia dei propri interventi, la prevenzione dovrà avere una diversa considerazione e per questo serve che nei colleghi vi sia un cambiamento culturale in linea con il sistema.

6. **Organizzazione territoriale degli albi e dell'ordine:** L'attenta analisi della normativa, seguita dalla valutazione specifica della situazione nazionale della professione, ci fa propendere per una scelta, quanto meno iniziale, per la costituzione di un unico ordine e relativo albo, su tutto il territorio nazionale con sede necessariamente a Roma. Le scelte di carattere tecnico, derivano da valutazioni di tipo economico-organizzative che nello specifico si possono riassumere in:

- a. necessità di fotografare la realtà numerica della professione, nelle sua distribuzione nazionale e locale ed il relativo confronto con i colleghi assistenti sanitari;

b. necessità di avere nelle fasi costituenti iniziali, un solo organismo rappresentativo unitario della professione, che si confronti con le istituzioni, che dia indirizzi univoci, ma che nel contempo sia pronto ad individuare, preparare, supportare e delegare rappresentanti nelle singole realtà locali creando un sistema a rete; tra gli altri compiti questa compagine dovrà lavorare per creare le condizioni per una reale prossima federazione;

c. necessità di abbattere i costi di gestione relativi a più sedi e ordini sparsi su tutto il territorio nazionale, che graverebbero inevitabilmente sulle tasche degli iscritti. Per questo chiediamo il ribaltamento del criterio di individuazione degli ambiti territoriali degli ordini e albi, partendo da un modello unico nazionale e passando poi a possibili organismi locali solo a condizione che si raggiunga un determinato numero di adesioni, arrivando anche ad ipotizzare un periodo transitorio iniziale. C'è bisogno di scelte che creino le giuste sinergie, se necessario facendo anche accordi con altri ordini per la condivisione di servizi e spazi comuni con l'obiettivo di ridurre al minimo i costi di amministrazione del nuovo, indispensabile organismo di gestione dell'esercizio professionale. La scelta dell'AITeP, in relazione a questo problema è chiara, il denaro chiesto agli associati deve essere utile soprattutto per un ritorno in termini di tutela della professione, per una maggiore qualificazione e per una rilevante responsabilizzazione di tutti.

Riepilogando e schematizzando le nostre idee guida sono:

- ⇒ Istituzione Albi/Ordine punto di partenza di una nuova stagione per l'emancipazione delle professioni sanitarie
- ⇒ Revisione del Profilo Professionale ampliamento dei contenuti del DM 58/97
- ⇒ Revisione dei percorsi formativi (laurea base, magistrale, master ecc, sistema formazione continua ECM)
- ⇒ Realizzazione di un moderno codice deontologico
- ⇒ Per una promozione della figura del tecnico della prevenzione a tutto tondo a prescindere dallo specifico campo d'impiego
- ⇒ Leale e corretto apporto di tutte le componenti, di tutte le professioni della prevenzione.
- ⇒ Modello organizzativo snello, efficiente ed economico.

Concludendo:

Oggi viviamo nell'epoca degli smacchi. Sentiamo che sta venendo meno l'ONU, che hanno deluso le grandi agenzie internazionali, che, a livello locale, hanno fallito iniziative di ogni genere che hanno avuto una corta primavera. La tentazione è di metterci in disparte, di subire passivamente gli eventi. Abbiamo innanzi a noi tre possibilità: resistere al cambiamento: sarebbe inutile; lasciar correre: ciascuno per se stesso; o la terza via: governare il cambiamento, insieme, modernizzare, riformare, equipaggiare il nostro paese per il futuro.

Vogliamo allora aderire al motto di don Lorenzo Milani, "I Care" – mi interessa, mi sta a cuore, l'opposto del motto fascista "me ne frego", e adottarlo come nostro motto. "Me ne importa e mi lascio coinvolgere". Se mettiamo assieme le nostre piccole grandi aspirazioni, i nostri desideri, sono sicuro che possiamo acquisire la visibilità, l'autorevolezza, il prestigio, la credibilità e la stima necessaria alla valorizzazione della nostra professione per realizzare il sogno di molti di noi di fare concretamente e autenticamente della **"Prevenzione una Professione"**.

Setteville di Guidonia 31 luglio 2006

Il Presidente AITeP
Vincenzo Di Nucci